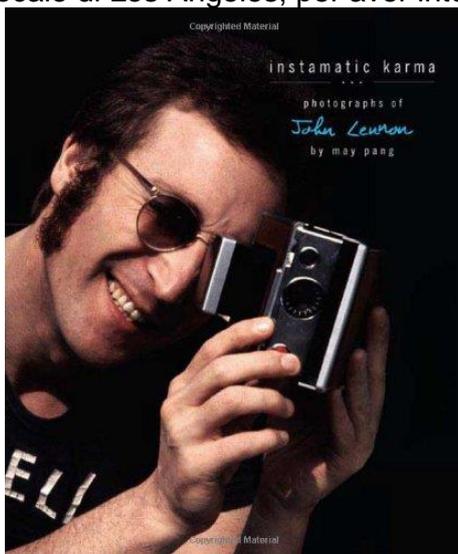


# JOHN LENNON: LA STORIA DEL LOST WEEKEND

Estate 1973. Il matrimonio di John Lennon con Yoko Ono traballa. Quest'ultima suggerisce al marito un insolito rimedio: intraprendere una relazione con la loro assistente, May Pang. Lennon accetta il consiglio, dando vita al famoso Lost Weekend che in realtà durò molto più di tre giorni: la convivenza fra l'ex- Beatle e la Pang si protrasse per 18 mesi tra New York e Los Angeles.

È Lennon stesso ad attribuire al periodo il nome tratto dall'omonimo film di Billy Wilder del 1945: storia di uno scrittore in crisi di ispirazione, che vive il problema dell'alcolismo e, nonostante l'aiuto della dolce metà, percorre il cammino della dipendenza fino all'ultimo stadio. Ed, in effetti, è per John un periodo segnato dalla discesa negli abissi in compagnia di droga, alcol e comportamenti oltraggiosi. Come nell'episodio in cui viene buttato fuori dal Trobadour, locale di Los Angeles, per aver interrotto – ubriaco - lo spettacolo degli Smooth Brothers



Tuttavia, creativamente è un momento produttivo. Lennon completa tre album - Mind Games, Walls And Bridges e Rock 'n' Roll - e produce dischi per Ringo Starr e Harry Nilsson, compagno di bevute con cui si trasferisce a vivere, insieme alla Pang, Starr e Keith Moon (batterista degli Who), in una casa sulla spiaggia di Santa Monica.

In questo stesso periodo Lennon collabora con David Bowie, Mick Jagger ed Elton John (che il 29 novembre 1974 lo invita sul palco del Madison Square Garden di New York in quella che sarà la sua ultima esibizione live).

La storia dei "giorni perduti" di Lennon è raccontata nel libro della Pang del 2008, Instamatic Karma, una raccolta di foto di quei mesi di eccessi ma anche di momenti molto significativi. Immagini scattate con la Polaroid dell'amante segretaria che ritraggono la firma di Lennon, il 29 dicembre 1974, sull'accordo di scioglimento dei Beatles, il riavvicinamento con il figlio **Julian**,

che **John** non vedeva da quattro anni, e il cantautore nuovamente al fianco dei suoi colleghi di Liverpool, compreso **Paul McCartney**. Il primo aprile del 1974, **John** e **Paul** suonano insieme per l'ultima volta in una session improvvisata nello studio all'interno della casa sulla spiaggia di Lennon. E per l'ultima volta vengono fotografati insieme.

Le memorie di quei diciotto mesi erano già state pubblicate nel libro *Loving John*, che May Pang aveva scritto nel 1983, ma le foto non erano mai uscite dai suoi archivi. Lennon tornerà dalla Ono all'inizio del 1975, anno della nascita del suo secondogenito, Sean, nel giorno del suo trentacinquesimo compleanno.

(Photo by Getty Images)



---

Il 6 marzo 1975 **John Lennon** fece approntare un comunicato stampa in cui annunciava, con uno dei suoi consueti giochi di parole, che la separazione da **Yoko Ono** era stata un fallimento.

Nei mesi precedenti aveva attraversato uno dei periodi più turbolenti della sua esistenza adulta: si era allontanato dalla moglie dopo sette anni d'intensa convivenza trasferendosi in California; si era legato sentimentalmente alla sua segretaria; aveva evitato per un soffio che l'incisione di un album di vecchi brani rock'n'roll si trasformasse in un disastro totale; si era fatto sbattere fuori dai club di **Los Angeles** coi peggiori amici di sbronze; aveva condensato i sentimenti di paura e incertezza che stava vivendo in un album cupo e inquietante; si era comportato come un adolescente in fuga dalle responsabilità.

A rendere ancora più folle la situazione, su di lui pendeva il pericolo dell'espulsione dagli **Stati Uniti** a causa di una condanna per possesso di marijuana risalente al 1968 e scongiurata al termine di una lunga battaglia legale che per un soffio non fece di Lennon un nuovo Charlie Chaplin.

Per l'ex **Beatle** fu, per così dire, l'ultimo weekend di libertà dalle responsabilità famigliari prima di diventare un "casalingo". Un lost weekend, lo chiamò lui. Un fine settimana di baldoria, perdizione e immaturità piuttosto lungo: quindici mesi.

Era cominciato nell'autunno del 1973 con la separazione da Yoko, a quanto pare decisa da lei affinché il marito potesse chiarirsi le idee e sperimentare, fino ad averne a noia, la bella vita lontano dal *Dakota*, la lussuosa residenza affacciata sul **Central Park** di New York in cui i due vivevano. L'evento, a onor del vero, giungeva alla fine di un periodo di grande tensione e dopo almeno un clamoroso episodio di infedeltà. Nel corso di una festa a casa di **Jerry Rubin** nel novembre 1972 John aveva fatto sesso con una ragazza incurante del fatto che nella stanza adiacente **Yoko** e gli altri invitati ne stavano, loro malgrado, ascoltando i gemiti di piacere.

Secondo Yoko, John doveva maturare e intanto fare un po' di penitenza lontano da lei, lasciandola al contempo libera di tornare ad essere un'artista creativa. *«Avevo bisogno di spazio e libertà, volevo tornare ad essere un'artista e non la donna che ha fatto sciogliere i Beatles: essere Mrs. Lennon era castrante»*, disse lei. *«Mi cacciò letteralmente di casa»*, commentò lui.



A quanto pare fu Yoko a suggerire la meta della scappatella del marito: Los Angeles. Si vociferava persino che fosse stata lei a mettergli al fianco la sua segretaria al *Dakota*, **May Pang**, una ragazzetta poco più che ventenne di origini cinesi conosciuta nel 1970, quando lavorava per **Allen Klein**.

Il suo primo compito era stato catturare mosche per il film della *Ono Fly*, un'anticipazione delle bizzarrie cui sarebbe stata sottoposta (avrebbe raccontato la sua esperienza negli anni '80 nel libro *Loving John*, ristampato anche come *John Lennon: The Lost Weekend*).

Il musicista finì per legarsi sentimentalmente a lei. Anzi, i due si frequentavano sessualmente da un paio di mesi prima della partenza per la **California**.

La **Pang** ha negato che Yoko sapesse della relazione, che ha descritto come molto più lunga di quel che si credeva: non quindici mesi, bensì dieci anni, facendo intendere che i due non smisero mai di frequentarsi.

In un'altra occasione, **Pang** si è lamentata di «essere stata cancellata dalla storia ufficiale di John» e che «una volta tornato da Yoko, John sgusciava di nascosto fuori dal **Dakota** e veniva a trovare me» (anche la ragazza era tornata a vivere a New York).

Secondo il manager **Elliot Mintz**, il rapporto tra i due in California era però «frutto del momento e della convenienza», che è come dire che fra di loro non vi fu mai vero amore, e che «John sembrava infelice perché lontano da Yoko». In ogni caso, il musicista aveva bisogno di un solido aiuto durante la permanenza in **California**: non era in grado di compiere operazioni elementari come fare la spesa, guidare un'automobile senza causare incidenti, ritirare del contante in banca, effettuare una semplice chiamata telefonica Los Angeles-New York. Non solo: la **Pang** ebbe anche il compito di coordinare le sessioni delle canzoni che l'artista avrebbe inciso lontano da **Yoko**.

**John** e **May** si stabilirono in una casa di **Bel Air**, su *Stone Canyon Road*, di proprietà del produttore **Lou Adler**. Lei gli faceva da segretaria tuttotfare, mentre lui cercava di «affogare in una bottiglia», cadendo sempre più in basso in un vortice di depressione e ubriachezza: quand'era giù beveva e più beveva più si deprimeva.

«I mesi a Los Angeles» ha raccontato **Mintz** al biografo Ray Coleman «hanno segnato la fine di un'era per John. Il lato selvaggio che emergeva nel Lennon dei vicoli di Liverpool e, più tardi, di **Amburgo**, finì sul *Sunset Strip* di Hollywood. Mi disse in seguito che voleva dimostrare agli amici che poteva cadere in basso quanto loro. Che poteva bere di più, stare sveglio più a lungo, suonare più musica rock'n'roll ed essere oltraggioso quanto loro».

Non era uno sbalzo spensierato. Le notti brave nei club di *Hollywood* e gli effetti a volte violenti delle sbronze provocavano in lui feroci rimorsi. Eppure quel fine settimana fu probabilmente meno perduto di quel che comunemente si pensa. Pang afferma che «John era lucido: lavorò molto duramente in quel periodo e non puoi tenere certi ritmi se non sei lucido. Direi anzi che era disciplinato: arrivava a cacciare chiunque si fosse presentato a un appuntamento con soli 10 minuti di ritardo». **E ancora**: «Non era dipendente dalla droga, la usava per socializzare. Fumava per rilassarsi dopo le sessioni in studio, per scaricare la tensione accumulata. Insieme ci facemmo di acido due volte. Tutto qui».

### **"Volevo essere trattato come Ronnie Spector"**

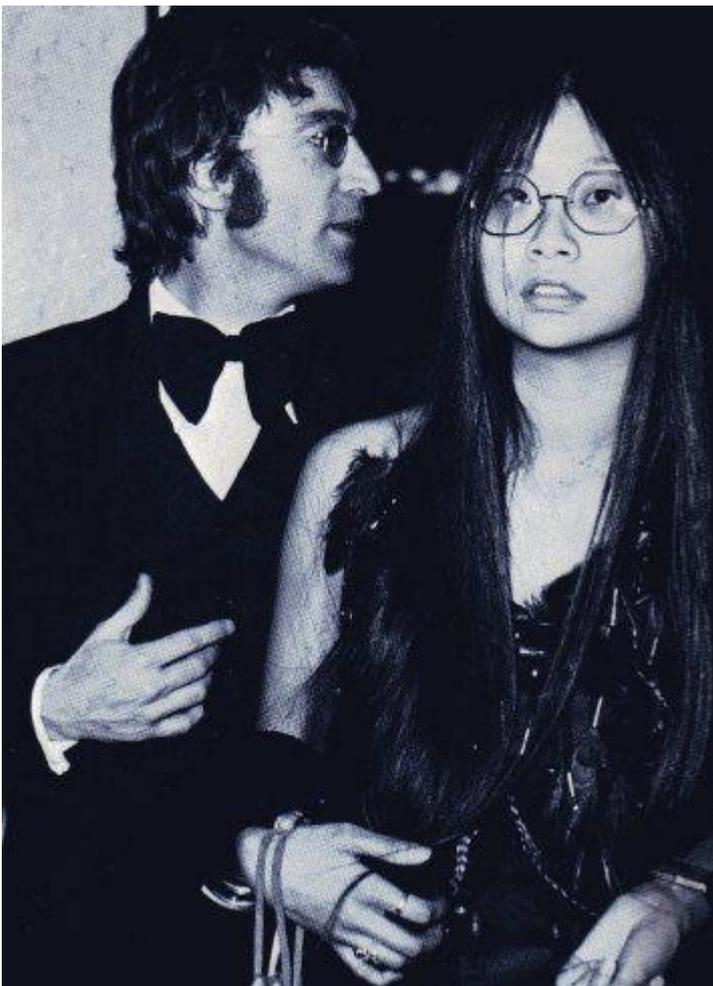
Anni dopo, nella celebre intervista-testamento a *Playboy*, il cantante avrebbe liquidato come esagerate le storie sul suo conto. **Mintz** ha stimato che Lennon si ubriacò non più di una dozzina di volte nei mesi di permanenza in California, spesso coi soliti amici: Harry Nilsson, **Keith Moon** degli **Who**, **Ringo Starr**, il bassista **Klaus Voormann**, il batterista **Jim Keltner**, **Mal Evans** (già tour manager dei Beatles). L'idea, secondo **Lennon**, era di «affogare tutti assieme» per scoprire «chi sarebbe morto per primo». A differenza dei suoi compagni di sbronze, Lennon era costantemente sotto l'occhio vigile dei mass media. Si stava devastando in pubblico. Non reggeva l'alcol, a quanto pare un effetto collaterale delle **droghe assunte** ai tempi dei **Beatles**: fu cacciato dal *Troubadour* annesso dal Brandy Alexander (il drink preferito da Nilsson) e una sera, rabbiosamente alimentato dalla *vodka*, sfasciò l'appartamento di Adler in cui soggiornava.

In quelle occasioni era capace di tirare fuori il peggio di sé, quell'aspetto della sua personalità che durante gli anni di autoreclusione al **Dakota** cercò di celare agli occhi del pubblico. Il giorno dopo

afferitava di non ricordare nulla. Secondo **Alice Cooper**, altro compagno di bevute, «*John litigava con Harry e io facevo da paciere. Se uno diceva nero, l'altro diceva bianco*».

La mente di **Lennon** era in subbuglio. Era frustrato nel desiderio di tornare da **Yoko**. Era un circolo vizioso: la sua frustrazione alimentava le bravate e le bravate ne scoprivano il lato immaturo, il motivo stesso per il quale la moglie ne ritardava il ritorno a casa. I due si sentivano continuamente al telefono. **Yoko** era capace di chiamare a intervalli di cinque minuti ed era costantemente aggiornata su quanto accadeva sull'altra costa degli Stati Uniti. I due arrivavano a sentirsi anche una ventina di volte al giorno.

In seguito, l'artista avrebbe descritto il suo complesso stato d'animo nelle canzoni dell'album ***Walls and Bridges*** che con il disco di cover ***Rock'n'Roll*** rappresenta lo specchio discografico del lost weekend. Era il rock'n'roll anni '50 la colonna sonora di quel periodo in una sorta di ritorno ai giorni di Amburgo. Un giorno John si recò a vedere un concerto di **Jerry Lee Lewis** al Roxy di Los Angeles. Alla fine dello show l'ex Beatle si recò nel camerino. Quando il pianista apparve, **Lennon** si gettò letteralmente a terra e prese a baciarne i piedi. **Lennon** carezzava da tempo l'idea di incidere un album di vecchi brani rock'n'roll che avevano acceso in lui la passione per la musica e il "weekend" lontano dalla moglie sembrava l'occasione migliore per farlo. La scelta del produttore cadde su Phil Spector, col quale aveva lavorato ai tempi di *Let It Be* e degli album solisti *Plastic Ono Band* e *Imagine*.



Ci mise tre settimane a convincere **Spector** a lavorare nuovamente con lui: in fondo ai tempi di *Imagine* John ne aveva frustrato il talento nell'architetture il celebre "muro del suono".

Spector accettò dopo avere ricevuto carta bianca sulle scelte di produzione e la certezza che un paio di sue canzoni avrebbero fatto parte del progetto.

A **John** stava bene: «*Volevo solo cantare, volevo essere trattato come Ronnie Spector*». Fu scelto anche il titolo: *Oldies But Moldies*, letteralmente “*Vecchi ma ammuffiti*”, gioco di parole intraducibile con l’espressione “*Oldies but goldies*” che indica i successi discografici sempreverdi. Alla fine l’album sarebbe stato intitolato semplicemente **Rock’n’Roll**.

John forse non immaginava quel che sarebbe accaduto negli studi **A&M**: il produttore si presentava travestito ora da cowboy, ora da karateka. Invitava decine di musicisti: il primo giorno **May Pang** ne contò 28 contemporaneamente in studio, ma si arrivò a più di 40. L’alcol e l’atmosfera anarchica trasformarono le session in una festa continua, tra il divertimento e la frustrazione di **John**.

Quando qualcuno versò del liquore sul banco del mixer, i gestori dello studio cacciarono la *combriccola*, che si rifugiò ai Record Plant West. Lì, **Spector** decise di farsi rispettare tirando fuori una pistola. La leggenda, avvallata dalla Pang, vuole che sparò anche un colpo.

Il proiettile sfiorò la testa di John, stordendolo. Il Beatle disse a **Spector**: «*Senti, Phil, se vuoi uccidermi, fallo. Ma lascia stare le mie orecchie: quelle mi servono*».

Tra una bottiglia di Courvoisier e l’altra, il gruppo riuscì a registrare una decina di brani. In studio passavano musicisti del calibro di **Leon Russell, Dr. John, Jim Keltner, José Feliciano, Danny Kortchmar, Keith Moon, Mick Jagger**, ma la mancanza di un progetto focalizzato e di un’atmosfera produttiva rese inutilizzabili molte tracce.

Quel che è peggio è che Spector sparì letteralmente dalla circolazione coi nastri delle incisioni, dichiarandosene legittimo possessore.

**"Perché non facciamo qualcosa di costruttivo al posto di metterci nei guai?"**

Mentre il progetto *Rock’n’Roll* languiva, John Lennon cadeva sempre più in basso. Un giorno disse a **Nilsson**: «*Perché non facciamo qualcosa di costruttivo al posto di continuare a metterci nei guai? Io continuo a finire sui giornali, mentre il tuo nome non viene mai citato. E sono io ad avere i problemi con l’immigrazione!*». Il risultato di questo (parziale) ravvedimento fu *Pussy Cats*, l’album di Nilsson con John nelle vesti di produttore. Il **cast di musicisti** e l’atmosfera erano quelle di *Oldies But Moldies*, ma in versione ridotta. Il progetto servì se non altro a responsabilizzare Lennon, che per completare il lavoro prese la saggia decisione di tornare momentaneamente a New York.

Lì **John** si rese conto della sua situazione: aveva speso mesi interi e un ingente quantitativo di denaro e in mano non aveva alcun album, solo qualche canzone autografa tra cui l’amara riflessione sul suo periodo di depressione *Nobody Loves You (When You’re Down and Out)* e una dedica all’amante intitolata *Surprise, Surprise*. **Pang** afferma che John aveva scritto quest’ultimo brano la mattina dopo avere fatto per la prima volta l’amore, addirittura nell’agosto del 1973. *Nobody Loves You* divenne il seme del nuovo album, cui John iniziò a pensare seriamente a New York, dove viveva con May in un appartamento sulla 52esima Strada affacciato sull’East River (sulla cui terrazza i due amanti giurarono di aver visto un ufo, ma questa è un’altra storia).

Le nuove canzoni giunsero molto velocemente, in una fiammata di creatività che rendeva giustizia all’artista dopo il (momentaneo) naufragio del progetto del disco di cover. I nuovi brani di quello che sarebbe diventato l’elpe *Walls and Bridges* davano forma poetica ai sentimenti di dolore, **frustrazione** e solitudine provati durante la trasferta californiana. In una canzone

intitolata *Steel and Glass*, un'acida invettiva contro l'ex manager Allen Klein, l'artista ritrovava il suo migliore (o peggiore) spirito polemico. John ritrovò anche l'ironia: l'album si chiude infatti con un accenno di *Ya-Ya* suonato col figlioletto **Julian**.

Era il suo modo di aderire ironicamente alla richiesta dell'editore Morris Levy che lo aveva denunciato per plagio: *Come Together* dei Beatles era spaventosamente simile a *You Can't Catch Me* di Chuck Berry, di cui Levy deteneva i diritti. Nell'ottobre del 1973 i due avevano raggiunto un accordo extragiudiziale: **John** avrebbe inciso tre pezzi di proprietà di **Levy**. L'artista avrebbe onorato seriamente l'accordo in *Rock'n'Roll*, registrando *Sweet Little Sixteen*, *You Can't Catch Me* e una versione decente di *Ya-Ya*. Nello stesso periodo, John aiutò Ringo Starr scrivendo la title track di *Goodnight Vienna* e fu a sua volta aiutato da Elton John a incidere *Whatever Gets You Thru the Night*, che si sarebbe rivelato uno suoi maggiori hit come solista.

**Elton** strappò una promessa a **John**: l'ex Beatle si sarebbe esibito con lui se la canzone fosse arrivata al numero 1 in classifica. Contro ogni previsione, accadde davvero.

Nonostante la buona riuscita artistica di *Walls and Bridges*, nell'estate del 1974 **John Lennon** si trovava ancora nei guai. Avversato dall'amministrazione federale, sorvegliato dall'FBI, nel luglio 1974 ricevette un'ordinanza che gli imponeva di lasciare gli Stati Uniti entro 60 giorni. Fece appello guadagnando tempo. La contesa si risolse nel settembre 1975: la gravidanza della moglie diede diritto al musicista di restare negli **Stati Uniti**. Come se non bastasse, da qualche parte qualcuno aveva in mano i nastri del suo disco di rock'n'roll, ma quel problema si stava risolvendo.

Grazie all'interessamento della **Capitol**, Lennon riebbe in mano le registrazioni. *«Le recuperai due giorni prima di iniziare le session di Walls and Bridges, ma decisi di non riascoltarli perché non volevo ricordare quello che era successo a Los Angeles. Una volta terminato Walls and Bridges pensai: ok, adesso sentiamoli. Solo quattro canzoni erano utilizzabili. È difficile mixare ventotto persone fuori tempo»*.

Pang ricorda lo scoramento col quale l'artista riascoltò le canzoni. Spector aveva utilizzato tutte e 24 le tracce disponibili, creando una gran confusione. *«Pensai» disse Lennon «che la cosa migliore da fare era incidere abbastanza canzoni per avere un album pronto. Così iniziai a registrare nuovamente e terminai il disco in cinque giorni. Ho fatto dieci canzoni, una via l'altra, e mi sono divertito molto»*.

Le nuove session si tennero nell'ottobre del 1974. Il repertorio fu accordato con Levy, cui Lennon spedì incautamente una copia delle canzoni cui stava lavorando. Con un gesto da vero pirata discografico, **Levy** prese i nastri di Lennon e ne trasse un album venduto per corrispondenza (e oggi preda ambita dai collezionisti): *Roots: John Lennon Sings the Great Rock & Roll Hits*. La **Capitol** si vide costretta ad anticipare l'uscita di *Rock'n'Roll* (per non sovrapporsi a *Walls and Bridges*, pubblicato nel settembre del 1974, era inizialmente prevista per la primavera del 1975). Levy fu denunciato e costretto a pagare una multa. Per rappresentare il legame tra il disco e le radici rock'n'roll del giovane **Lennon**, fu scelta come immagine di copertina una fotografia scattata nel 1961 ad Amburgo. Era la chiusura di un cerchio. *«È una cosa karmica? Eccomi con una fotografia di me stesso nel 1961. Sono tornato al punto di partenza: puro e semplice rock'n'roll»*.



Oltre a generare due album tutt'altro che trascurabili, il weekend perduto donò a Lennon la possibilità di riacciare alcuni rapporti. Secondo **May Pang**, in sua presenza e lontano da Yoko egli sarebbe diventato più socievole, ritrovando l'amicizia con **Paul McCartney** e la moglie **Linda**.

Con John nuovamente al **Dakota**, **McCartney** fu invece nuovamente costretto a prendere appuntamento per incontrare il vecchio amico. Di sicuro, in quegli anni l'atteggiamento di Lennon verso il periodo dei Beatles stava cambiando: si stava riappacificando col proprio passato. A quanto pare, confidò a **Nilsson** la volontà di tornare a scrivere canzoni con Paul.

Nello stesso periodo, altre due importantissime presenze rientrarono a far parte della vita di John: l'ex moglie **Cynthia** e il figlio **Julian**, che per quasi tre anni non aveva visto il padre. Si incontrarono subito dopo il Natale del 1974, quando **Cynthia** e **Julian** andarono a trovare John a **Los Angeles**.

I tre si recarono a Disneyland, ricomponendo anche solo momentaneamente un nucleo familiare dissoltosi molti anni prima, sebbene John cercasse di evitare il più possibile di passare del tempo con l'ex moglie. Il figlioletto accompagnò il padre a **New York** durante le incisioni di *Walls and Bridges*. Il biografo **Ray Coleman** che lo incontrò nello studio di registrazione ricorda un uomo depresso e intenzionato a tornare con Yoko. Nel frattempo, il 28 novembre 1974, **Lennon** aveva avuto l'occasione di mantenere la promessa fatta a **Elton John**. *Whatever Gets You Thru the Night* era arrivata al primo posto della classifica americana, primo singolo dell'ex Beatle a farlo, e John apparve a sorpresa al concerto del collega al *Madison Square Garden*.

I due suonarono assieme *Whatever Gets You Thru the Night*, *Lucy in the Sky With Diamonds* e *I Saw Her Standing There*, una scelta bizzarra quest'ultima, essendo il brano originariamente scritto e interpretato da McCartney. (In quello stesso periodo John allacciò una collaborazione con **David**

**Bowie.** Quest'ultimo lo invitò in studio mentre si occupava delle ultime sovraincisioni dell'album *Young Americans*. Lennon cominciò a strimpellare col chitarrista Carlos Alomar un riff funkeggiante: era nata *Fame*).

*"Quando salì sul palco la gente impazzì. Ma io vedevo un uomo solo. Piansi"*

Quando seppe dell'evento del *Madison Square Garden*, **Yoko Ono** fece di tutto per esserci. «*Quando salì sul palco*» ha ricordato «*la gente impazzì. Ma io vedevo un uomo solo. Piansi*». *I due si incontrarono nel backstage. La leggenda racconta che in quell'occasione vi fu la definitiva riconciliazione. Nelle parole di Yoko, «fu come iniziare di nuovo*». **May Pang** ha sempre contestato la tesi dell'improvviso e definitivo ritorno di **John** da **Yoko**, incrinando il mito dei due sposi ritrovati.

Un giorno del febbraio 1975, racconta Pang, «*John andò al Dakota: voleva smettere di fumare e Yoko gli aveva detto di avere la cura giusta e di raggiungerla per una seduta di terapia. Mi disse: sarò a casa per cena. Invece restò con lei. Lo incontrai due giorni dopo dal dentista. Mi disse: Yoko mi ha dato il permesso di restare con lei e di continuare a vederti, ti amo ancora*». **Pang** insinua che **Ono** avrebbe ricattato moralmente **Lennon**, facendogli credere che un suo ritorno a casa avrebbe avuto risvolti positivi nell'annoso problema dell'immigrazione. Il musicista e la segretaria avrebbero continuato a frequentarsi anche dopo il ritorno di **John** da **Yoko**. Le dichiarazioni del musicista avevano però tutt'altro tono: «*Mi sento nuovamente a casa, adesso. Sapevamo entrambi che prima o poi saremmo tornati assieme, per questo non abbiamo mai pensato al divorzio. Io sono quello che dovrebbe sapere ogni cosa e invece è Yoko la mia maestra. E certe lezioni sono dure da imparare*».

Ben presto avrebbe imparato lezioni altrettanto importanti sull'autoisolamento, **sui doveri di padre**, sul richiamo della musica e sui pericoli della fama.

*(Pubblicato originariamente nella rivista Rock Files*